

IL BEATO CARD. ILDEFONSO SCHUSTER (1880-1954)

L'immagine popolare del Card. Alfredo Ildefonso Schuster non s'ingannava: il 12 maggio 1996 Giovanni Paolo II ne ha confermato pubblicamente l'intuito e ne ha autorizzato il culto. La beatificazione di colui che fu Cardinale Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954 è, così, un invito autorevole a guidare la spontanea devozione di tutti a scrutare con vero e proprio studio, oltre che con animo riconoscente e con intelligenza credente, la sua figura, la cui vicenda ci è proposta oggi come esemplarmente significativa. Per una chiesa particolare, poi, capire il santo servizio svolto da uno dei suoi vescovi recenti è anche contemporaneamente capire se stessa.

Dicevo dell'immagine popolare, e bisognerà che ne dichiari almeno qualche tratto essenziale. La persistenza dello spirito del genuino abate benedettino nel vasto e massacrante ministero dell'arcivescovo della più ampia e articolata diocesi del mondo cattolico è la traccia da seguire: il quærere Deum al primo posto, per chiunque e comunque, qualunque cosa accada e nel vario susseguirsi delle circostanze e delle necessità; curare che i segni della ricerca di Dio siano non solo autentici ma visibilmente iscritti nella trama della vita di ogni giorno, nell'apprendimento di un ritmo non ozioso dall'alba al tramonto, da domenica a domenica, che è liturgia e istruzione cristiana a tempo debito e nei modi sobri ed efficaci; la sollecitazione della laboriosità di ciascuno al proprio posto, mancando la quale non solo il singolo ma il tessuto stesso della convivenza perde tono e dignità; la difesa strenua della libertà dei figli di Dio, disposti a ogni leale collaborazione civile per il bene comune, ma altresì indisponibili a subire ricatti e arroganti limitazioni circa la qualità del loro cammino. Questo era agli occhi degli ambrosiani il Card. Schuster: levitica rettitudine dinanzi a Dio, infaticabile visitatore di ogni luogo e momento della compagine diocesana, mite consolatore dei cuori e fermo defensor civitatis, soprattutto quando l'accerchiamento si faceva manifestamente barbaro e disperato. Fin qui l'immagine.

Oggi, dunque, è comprensibile il desiderio di scavarne le profondità, verso le sue radici e le non immediatamente evidenti relazioni di cui essa è ricca. Procedere con tale studio è onorarne la santità e comprenderne il dono.

La rivista del Seminario di Milano è lieta di offrire in questo numero monografico un primo contributo di ripercorrimiento, che spera venga raccolto e continuato dai molti che sono in grado di partecipare all'indagine e all'interpretazione con apporti originali e attesi.

In esordio si è voluto riprendere il bel saggio arioso Schuster e Milano, con il quale il prof. Giorgio Rumi tredici anni orsono si segnalò per una penetrante ricollocazione della personalità di Schuster nel complesso diagramma delle tradizioni e delle trasformazioni della terra e della popola-

zione ambrosiana «tra totalitarismo fascista, conflitto mondiale, guerra di liberazione e nuova democrazia»: un vivido affresco dell'ardua prova in cui si attuò il reciproco incontro dell'Arcivescovo con Milano; un quadro da cui non ci potrà ormai allontanare nei pur necessari approfondimenti.

Il fascicolo, poi, viene composto a dittico in due parti – SCRITTI e INCONTRI –, che illustrano le due direzioni della ricerca: la prima verso gli interventi e i pronunciamenti che sono stati il riflesso pubblico dell'ispirazione e della guida pastorale dell'Arcivescovo; la seconda verso alcuni casi di particolare, documentata sintonia spirituale, grazie ai quali la figura di Schuster appare non isolata nel suo tempo proprio in quell'aspirazione alla santità e nella complementarità dei cammini, che costituiscono, per capire la chiesa, uno degli indizi più affascinanti e misteriosi.

Nella prima facciata del dittico prendono posto: lo studio di Umberto DELL'ORTO, che con precisione e finezza fa il punto delle attenzioni e delle acquisizioni sin qui raggiunte dagli studi storici sugli interventi di Schuster dinanzi agli avvenimenti pubblici, soprattutto di carattere politico, e con lucidità disegna i compiti ormai aperti alla ricerca futura; l'ampia e approfondita lettura che Ennio APECTI ha condotto su quel delicato aspetto di un ministero episcopale, che è l'accompagnamento del presbiterio a interpretarsi e dedicarsi secondo la propria specifica vocazione e l'esigenza dei tempi; e infine il puntuale saggio di Antonio RIMOLDI, che offre un'accurata analisi degli interessi storici più tipicamente "ambrosiani" coltivati da Schuster negli anni dell'episcopato milanese, sia nella direzione delle eminenti "figure" di santità della nostra tradizione episcopale e non, sia nella direzione delle istituzioni monastiche di cui è costellata la storia della nostra archidiocesi.

Nella seconda facciata del dittico si susseguono: l'indagine assai interessante che Armando OBERTI conduce dentro l'intreccio ricco e complesso della vita di Schuster e della vita di Lazzati; la documentata ricostruzione, a cura di Gianfranco BARBIERI, dei rapporti tra Schuster e mons. Carlo Sonzini, un sacerdote milanese apostolo esemplare della buona stampa e dell'impegno a favore della donna lavoratrice; e infine il profilo con cui Fedele MERELLI disegna le affinità mariane, eucaristiche e caritative che intercorsero tra Schuster e fra' Cecilio Cortinovis.

Possano queste pagine introdurci almeno un poco nel misterioso e fecondo nesso, che segnò la vita del beato Cardinale Schuster, tra fedelissima scelta di monaco e fedelissimo impegno episcopale: «Otium sanctum quærit caritas veritatis, negotium iustum suscipit necessitas caritatis» (S. Agostino, De civitate Dei, 19, 19).

MONS. GIANFRANCO POMA

Rettore Maggiore dei Seminari Milanese

Venegono Inferiore, 30 agosto 1996
XLII anniversario della morte